

# Introduzione

Fin dai primi tentativi di circoscrivere il senso storico e filosofico della *postmodernità*, gli intellettuali che si sono cimentati con questo compito – a fronte dei mutamenti culturali avvenuti nella seconda metà del Novecento – hanno spesso adottato un vocabolario marcato dal campo semantico della ‘fine’. Una pagina di Lyotard è stata presto assunta a simbolo di questa lettura largamente condivisa:

Senza voler decidere immediatamente se si tratti di fatti o di segni, i dati che si possono raccogliere circa questo venir meno del soggetto moderno sembrano difficili da riuscire. Ognuno dei grandi racconti di emancipazione, a qualunque genere abbia dato l’egemonia, è stato per così dire invalidato nel suo fondamento dagli ultimi cinquant’anni. – Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale: ‘Auschwitz’ confuta la dottrina speculativa. Almeno questo crimine, che è reale, non è razionale. – Tutto ciò che è proletario è comunista, tutto ciò che è comunista è proletario: ‘Berlino 1953, Budapest 1956, Cecoslovacchia 1968, Polonia 1980’ (e la serie non è completa) confutano la dottrina del materialismo storico: i lavoratori insorgono contro il Partito. – Tutto ciò che è democratico viene dal popolo e va verso il popolo, e viceversa: il ‘Maggio 1968’ confuta la dottrina del liberalismo parlamentare. Il sociale quotidiano mette in crisi l’istituzione rappresentativa. – Tutto ciò che è libero gioco della domanda e dell’offerta favorisce l’arricchimento generale, e viceversa: le ‘crisi del 1911 e del 1929’ confutano la dottrina del liberalismo economico mentre la ‘crisi degli anni 1974-1979’ confuta la versione postkeynesiana di essa<sup>1</sup>.

Ciò che Lyotard non poteva immaginare, scrivendo a Mathias Kahn da Baltimora il 15 novembre 1984, è la caduta del Muro di Berlino, con quanto ne seguì, il 9 novembre 1989 e nemmeno il drammatico ritorno della domanda su religione, cultura e violenza nel contesto del processo di globalizzazione dopo l’attentato dell’11 settembre 2001. Così come il teorico del postmoderno non avrebbe potuto prevedere che anche il modello neoliberista, dopo aver soppiantato il modello keynesiano in seguito alla sua presunta confutazione nei fatti, avrebbe conosciuto una

---

<sup>1</sup> J.F. LYOTARD, *Il postmoderno spiegato ai bambini*, Feltrinelli, Milano 1987, p. 38.

notevole crisi – iniziata nell'estate 2007 ed esplosa nel 2008 negli USA e poi diffusasi nell'Euro-zona e ad oggi ancora in atto – capace di far pensare alla necessità di escogitare un altro sistema economico rispetto a quello capitalistico-finanziario<sup>2</sup>.

Diversi analisti individuano nel processo di *desocializzazione* un portatore particolarmente allarmante della postmodernità, che ne rivela il volto nichilistico in modo esemplare. Tale processo si è diffuso, fin dagli anni Settanta del Novecento, nella forma di un individualismo aggressivo e dissolutivo fondato sul principio dell'*auto-referenzialità*. Da questo punto di vista, la Gran Bretagna rappresenta un caso emblematico di rapida e pervasiva dissoluzione dei legami sociali che – a fronte dell'influsso che tale nazione ha comportato nella modernizzazione dell'Occidente – non può non preoccupare anche contesti culturali e sociali apparentemente lontani da quello britannico come quello italiano<sup>3</sup>. Prossimo alla desocializzazione, da un punto di vista sociologico-religioso, risulta poi il fenomeno della *detradizionalizzazione* che, insieme alla diserzione progressiva delle chiese, sta comportando una recrudescenza delle tendenze fondamentalistiche all'interno delle varie religioni<sup>4</sup>.

Oltre a questi fenomeni sociali, occorre rilevare la concomitanza di differenti fattori nuovi e destabilizzanti che, in seguito all'ormai insostenibile fase debolista, richiedono un serio ripensamento della parabola moderna e tardo-moderna occidentale. Un compito che non può assolutamente non chiamare in causa la teologia, sia dal punto di vista dell'analisi del rapporto tra fede e cultura, sia da quello che chiede all'intelligenza critica della fede di suggerire alternative percorribili pensate alla luce della Rivelazione e della ragione.

Con questo volume intendiamo presentare la proposta teorica di John Milbank, uno dei più noti e discussi teologi del mondo accademico di lingua inglese, la cui ricerca intende oltrepassare la deriva nichilistica del pensiero postmoderno per porre le basi di un'effettiva post-modernità, perché post-secolare (*post-postmodernism*)<sup>5</sup>. Nell'elaborare questa

<sup>2</sup> Per avere un saggio del valore epocale dell'attuale crisi del sistema capitalistico, si confrontino due saggi di autori politicamente agli antipodi: S. ŽIŽEK, *Dalla farsa alla tragedia. Ideologia della crisi e superamenti del capitalismo*, Ponte alla Grazie, Milano 2010 e R.A. POSNER, *Un fallimento del capitalismo. La crisi finanziaria e la seconda Grande depressione*, Pref. di F. Rampini, Codice edizioni, Torino 2011.

<sup>3</sup> Cfr. M. FFORDE, *Desocializzazione. La crisi della post-modernità*, Cantagalli, Siena 2005.

<sup>4</sup> Cfr. P. HEELAS - S. LASH - P. MORRIS (eds.), *Detraditionalization. Critical Reflections on Authority and Identity*, Blackwell Publishers, Oxford 1996 e, da un punto di vista più vicino al nostro, L. BOEVE, *Religion after Detraditionalization: Christian Faith in a Post-Secular Europe*, «Irish Theological Quarterly», 70 (2005), 2, pp. 99-122.

<sup>5</sup> Alasdair John Milbank, nato a Londra nel 1952, membro della Chiesa d'Inghilter-

presentazione, facendo particolare attenzione alle coordinate in possesso del lettore italiano, si è cercato di concentrare l'attenzione su alcuni punti dell'ampia e varia produzione del teologo britannico in modo da coinvolgerne le tesi nel dibattito nazionale rispetto alle questioni relative all'ermeneutica della modernità e al senso del dono. Riteniamo infatti che la prospettiva sviluppata nell'ambito italiano possa trovare nel pensiero di Milbank un secondo reagente, capace di sollecitare ulteriori risposte capaci di sciogliere alcune aporie dovute perlopiù all'assunzione acritica di alcuni presupposti interpretativi che, come vedremo, andrebbero interrogati.

Un elemento che, almeno sulle prime, può eventualmente spiazzare il lettore italiano è lo *stile* di Milbank e dei teologi che si riconoscono

---

ra, è sposato con Alison, insieme alla quale ha due figli. Attualmente insegna *Religion, Politics and Ethics* presso il *Department of Theology and Religious Studies* della *University of Nottingham*, incarico che ricopre dal settembre del 2004. Presso la medesima Università svolge anche il ruolo di Direttore del *Centre of Theology and Philosophy*. Formatosi inizialmente presso la *Westcott House* della *University of Cambridge*, divenendo poi *Fellow* della *Peterhouse* nella medesima università, ha conseguito il dottorato nel 1986 presso la *University of Birmingham*, avendo come supervisore Leon Pompa. Tra i docenti che più hanno influito nel periodo della sua formazione si possono menzionare Donald MacKinnon, Nicholas Lash e soprattutto Rowan Williams. Ha insegnato presso la *University of Lancaster* (dal 1983 al 1991), presso la *University of Cambridge* come *Fellow* del *Peterhouse College* e *Lecturer in Theology* (dall'ottobre 1991 al 1999) e come *Frances Myers Ball Professor of Philosophical Theology* alla *University of Virginia* (dal 1999 al 2004). Nel 1999, con la pubblicazione del volume *Radical Orthodoxy*, curato insieme a C. Pickstock e G. Ward, Milbank si è affermato come il principale teorico dell'omonimo movimento teologico. È inoltre autore di due raccolte poetiche: *The Mercurial Wood: Sites, Tales, Qualities*, University of Salzburg Press, Salzburg 1998 e *The Legend of Death. Two Poetic Sequences*, Cascade Books, Eugene-Oregon 2008. Milbank condivide la sensibilità anglo-cattolico propria della *High Church* (cfr. J. MILBANK - C. PICKSTOCK - G. WARD (eds.), *Radical Orthodoxy. A new Theology*, Routledge, London and New York 1999, p. XI), sensibilità che si differenzia da quella evangelica, all'interno della Comunione anglicana. Per un'introduzione all'orizzonte religioso d'Oltremare, cfr. H. MCLEOD - S. MEWS - C. D'HAUSSY (a cura di), *Storia religiosa della Gran Bretagna (XIX-XX secolo)*, Complementi alla Storia della Chiesa diretta da H. Jedin, Jaca Book, Milano 1998 e M. CHAPMAN, *Anglicanism. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2006. Per un breve ritratto del teologo inglese, cfr. M.A. VOLPE - L. AYRES, *John Milbank (1952-)*, in I.S. MARKHAM (ed.), *Blackwell Companion to the Theologians*, vol. 2, Blackwell Publishing, Oxford 2009, pp. 363-366. Per qualche notizia biografica e culturale ulteriore, cfr. l'intervista in R. SHORTT, *God's Advocates. Christian Thinkers in Conversation*, Darton, Longman and Todd, London 2005, pp. 103-125, l'appunto in Id., *Rowan's Rule. The Biography of the Archbishop*, Hodder & Stoughton, London 2008, pp. 108-109, p. 113 e infine F. DAMOUR, «*Radical Orthodoxy» ou le retour du théologique?*», *«Études»*, 408 (2008), 6, pp. 799-808, p. 800.

nella sensibilità *Ortodosso radicale*<sup>6</sup>. L'incendere argomentativo milbankiano – per quanto di minoranza e, in un certo senso, all'opposizione anche nel mondo anglo-americano<sup>7</sup> – sembra elaborato appositamente per far saltare le nostre consuete contrapposizioni tra conservatori e progressisti, cultori della liturgia e militanti politici, metafisici astratti e teologi impegnati nel sociale. Questa profonda libertà rispetto a tali contrasti, spesso estenuati e stantii, testimonia della fecondità di un percorso che può costituire, da molteplici punti di vista, un efficace stimolo intellettuale. Si pensi, ad esempio, alla dicotomia attestata nella teologia cattolica postconciliare tra coloro che afferiscono a *Concilium* e quelli che aderiscono a *Communio* e si tenga presente, con sensibilità simbolica, che Milbank ha scritto su entrambe le Riviste. Capace di proporsi con la profondità dei ‘tomi’ teutonici, senza perdere nulla dell’*engagement* francese, ma soprattutto senza mancare della caratteristica *british witness*, il pensiero qui presentato può contribuire alla vitalità del dibattito italiano in modo realmente costruttivo, consentendo alleanze fino ad ora impensabili o decostruendo mitologie accreditate (e tenacemente tramandate). In sintesi, uno stile coraggioso, saggistico, multiforme e a tratti sorprendente capace di aprire a proposte teoriche tanto radicate nella tradizione teologica più alta, quanto capaci di stupire per la sincronia con quanto si sta oggi vivendo – e non senza *gaudium et spes o luctus et angor*.

Più nel dettaglio si è trattato di dare una forma il più possibile organica ad una ricca e differenziata serie di interventi, cercando di ritrovare alcune costanti connesse con la genealogia della modernità, la teoria teo-ontologica della partecipazione (di cui purtroppo si è potuto offrire solo un breve accenno) e la teoria del dono-scambio purificato. Elementi di fondo del pensiero di Milbank che ci hanno, per così dire, suggerito di articolare il volume in due parti fondamentali (modernità/postmodernità e dono), inframmezzate dal passaggio sulla teoria della partecipazione.

<sup>6</sup> Cfr. J. MILBANK, *The Invocation of Clio*, in ID., *The Future of Love. Essays in Political Theology*, SMC Press, London 2009, p. 175: «Why do I provide in my writing such a disparate medley of history, allusion, argument, rhetoric, and textual fragments? The answer is that I do not believe that securely intuited essences or unquestionable methods are available to us». Per un punto di vista critico, cfr. W.J. HANKEY - D. HEDLEY (eds.), *Deconstructing Radical Orthodoxy. Postmodern Theology, Rhetoric and Truth*, Ashgate, Aldershot 2005, pp. XIV-XV.

<sup>7</sup> Per un primo inquadramento nel contesto britannico, cfr. D.F. FORD, *Theological Wisdom, British Style*, «The Christian Century», 117 (2000), 11, pp. 388-391 e A. NICHOLS, O.P., *What Is Happening on the Intellectual Scene in England?*, «Nova et Vetera», English Edition, 7 (2009), 3, pp. 569-577.

La *prima parte*, dedicata alla *genealogia della modernità*, contiene un primo capitolo dedicato ad illustrare, procedendo per così dire dal dibattito stesso sulla fine della modernità illuministica, la concezione milbankiana della post-modernità determinata dal superamento del pregiudizio secolare, favorito dal diffondersi della cultura postmoderna. Il secondo capitolo introduce al pensiero di Milbank, nel contesto della sensibilità teologica ortodosso radicale di cui è considerato il fondatore e il maggior teorico. Questa prima parte si chiude col terzo capitolo dedicato alla lettura attenta della genealogia del pensiero secolare, colta dal punto di vista della teoria sociale, descritta dal teologo britannico in *Theology and Social Theory*.

Un breve *intermezzo* presenta la ripresa della teoria della *partecipazione* compiuta da Milbank e dai teologi ortodosso radicali. Qui, in particolare, si vedrà l'esempio di Giambattista Vico come esponente di una modernità alternativa, erede della tradizione che da Agostino giunge fino a Niccolò Cusano, passando per l'Aquinate e Meister Eckhart, la quale ritiene di poter pensare la storia nel contesto teo-ontologico della partecipazione.

La *seconda parte* è dedicata agli aspetti più teologico-politici del pensiero del teologo di formazione cantabrigense, descritti a partire dalla questione del *dono*. Il quinto capitolo tenta di cogliere il motivo generante metafisico-trinitario della teoria milbankiana del dono-scambio purificato, pensato per decostruire la dicotomia moderna e postmoderna che separa il libero dono unilaterale dalle forme dello scambio. La reciprocità nel dono, considerata da Milbank come una delle traduzioni più sensate dell'*agape* cristiana, è posta al centro del sesto capitolo dedicato a descrivere il cammino di Milbank verso una riattualizzazione dell'anima nell'antropologia, al di là del primato moderno del soggetto. L'ultimo capitolo tenta di illustrare brevemente le conseguenze teologico-politico-economiche della teoria milbankiana del dono nella Chiesa e per l'umana società. Il modello del *socialismo per grazia* e il confronto con il magistero di Benedetto XVI chiudono la presentazione dell'articolato percorso teorico di Milbank.

È convinzione di chi scrive che l'alleanza, per certi versi inedita nel panorama teorico contemporaneo, tra il *framework* teo-ontologico della partecipazione e la teoria del dono-scambio purificato (quanto all'essere, alla grazia e all'ambito dei legami), insieme al tentativo di riavviare la discussione generale sulla postmodernità in direzione di un oltrepassamento del secolare e dell'assetto liberal-capitalistico, costituiscono elementi di grande fecondità per l'attuale riflessione teologica. In particolare, risulta di estremo interesse l'omologia strutturale, implicita nel discorso del teorico ortodosso radicale, che si trova tra l'impianto della partecipazione e la concezione del dono-scambio purificato: smarrito tale impianto, il senso dello scambio è andato scindendosi nella dicoto-

mia moderna e postmoderna tra contratto e libero dono unilaterale che può solo testimoniare del dissolvimento in atto dei legami. La Chiesa, in quanto testimone e promotrice della civiltà dell'*agape*, custodisce in sé il ‘collante’ per rigenerare i legami e offrire al mondo un’alternativa civile e sociale all’individualismo sempre più corrosivo a fronte di un omologante e grigio orizzonte comune. *Radical Orthodoxy* ricorda a tutti i cristiani la fattibilità di questo progetto, insieme alle sue ragioni teoriche. A Milbank il merito di averne delineato pazientemente e tenacemente le coordinate, dopo aver colto nei filosofi apparentemente più lontani le condizioni di possibilità per una nuova affermazione della ragione teologica, sempre più libera dalle catene impostele da certa modernità, quella che ha ‘inventato’ l’ambito del secolare<sup>8</sup>.

Molte sono le persone che sono chiamato a ringraziare, per aver accompagnato – su diversi piani, non ultimo quello semplicemente umano – la stesura di questo libro. Oltre alla Comunità domenicana di Santa Maria delle Grazie (Milano) nella persona del Priore fr. Gianni Festa, O.P., devo ringraziare il Prof. Mons. PierAngelo Sequeri che mi ha permesso di studiare il pensiero di questo teologo non proprio politicamente corretto in vista della Tesi di Licenza in Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale di Milano. Sono poi sinceramente grato allo stesso Prof. John Milbank che, oltre ad aver considerato le mie ipotesi interpretative con grande simpatia, mi ha così generosamente accolto tra i membri del *Centre of Theology and Philosophy* (Nottingham). Un ringraziamento particolare va poi ai confratelli Professori fr. Fausto Arici, O.P., Giuseppe Barzaghi, O.P., Antonio Olmi, O.P. e Marco Rainini, O.P. per essersi confrontati più volte con me sulle tesi di Milbank, così come a Chiara Bertoglio, ad Alessandra Gerolin e a quanti – come l’amico fr. Davide Traina O.P. – hanno sopportato il racconto di verbose considerazioni suscitate dalle mie voluminose carte.

*Fr. Marco Salvioli O.P.*

14 settembre 2013  
Festa dell’Esaltazione della Santa Croce

---

<sup>8</sup> Devono essere considerate parti integranti del progetto che ha condotto alla pubblicazione di questo volume gli studi confluiti nella presentazione e nella cura dell’edizione italiana di J. MILBANK, *The Suspended Middle. The Suspended Middle. Henri de Lubac and the Debate concerning the Supernatural*, William B. Eerdmans Publishing Company, edito come *Il fulcro sospeso. Henri de Lubac e il dibattito sul soprannaturale*, ESD, Bologna 2013. Allo stesso modo occorre considerare l’ampio saggio, a cui ci permettiamo di rimandare: M. SALVIOLI, *Per una teologia fondamentale non dualista e, pertanto, autenticamente post-moderna. Milbank interprete di san Tommaso d’Aquino*, «Divus Thomas», 116 (2013), 2, pp. 13-120.